

ETERNALLY PRE-RAPHAELITE

*... Eppure non è che la memoria
di qualcosa che ho già visto
nella sognante estate
quando vennero le verdi foglie...*

Elizabeth Siddal,
A Year and a Day

Preraffaelliti: il sogno della forma, la minuziosa messinscena di un passato ricostruito per frammenti preziosi in cui la tattilità di un tessuto gareggia con l'accesa foggia di un fiore; dove una parete ha la stessa evidenza di un volto, degli specchi d'acqua d'un torrente, d'un filo d'erba, di una pietra. Figurazioni in cui la cura del dettaglio assume un'importanza essenziale. È infatti attraverso la meticolosa ricostruzione della visione che si attua l'opera della reviviscenza di ciò che sembrava irrimediabilmente perduto. In questa geniale finzione che è insieme teatro, pittura, narrazione interrotta, come interrotto è il legame con il passato, può ricomporsi la sua sparsa memoria. Il fondamento sta dunque nella rapida concentrazione del pittore all'opera di fronte al soggetto del dipinto; il quale dipinto ignora le ombre per darsi alla luce, alla purezza del colore ingemmato di olii trasparenti e di bianca, umida imprimitura. La realtà (una realtà mostrata in altra veste, senza riconoscibili riferimenti storici se non quello di un fantastico medievalismo) è considerata, come la natura, per elementi significativi; esse (realtà e natura) vengono restituite al nostro sguardo, algide e febbrili: algide perché vivide come immagini eidetiche, febbrili perché ricche di sensibilità, di romantico rimpianto, di uno strano splendore colmo di misteriosa bellezza, perché non ci sarebbe intensità, in un tale sogno della forma, senza la ricerca della bellezza che assume la speciale tonalità della nostalgia, attitudine legata alla malinconia immaginativa.

Lo spirito dell'arte revivalista, in cui i Preraffaelliti inglesi occupano un posto speciale, si stacca dal fiume delle metamorfosi artistiche per sostare in uno spazio sottratto al dominio del tempo. Qui, in tale indefinibile *luogo*, germogliano 'piante novelle', 'rinnovellate fronde': artisti che guardano al passato con una peculiare nostalgia, affermando un'aspirazione alla continuità di poetiche, di modi, d'atmosfera sentite come necessità di ricomposizione di un mondo smembrato e sconvolto. Il sentimento d'esilio temporale è, del resto, incessante e *antico*, nel senso che è sempre esistito, riconoscibile in visioni che si rincorrono in una prospettiva all'indietro, si direbbe, verso l'inizio dei tempi, a partire dall'accorata perdita del Paradiso biblico da parte dei progenitori.

Ed è, strano a dirsi, Marcel Duchamp, alchimista inafferrabile (in una celebre intervista del 1966 con Pierre Cabanne), a parlare dei Preraffaelliti come di coloro che «*accesero una fiammella che, malgrado tutto, arde ancora*». Questa fiammella è dunque quella della reviviscenza, dei cicli dell'Eterno Ritorno, altro tema centrale nella poetica revivalista, che mette in scena il Passato percepito come tempo-luogo di un'armonia perduta, un'età dell'oro che nel momento stesso in cui è desiderata e perduta, si ribalta nella visione di un vagheggiato futuro: proiezione di speranze luminose dell'esistenza, di relazioni umane riconciliate: un paradiso la cui sensibile, costante metafora è la bellezza presente ovunque nella vita delle forme, dalla natura all'essere umano, dagli oggetti d'uso, alle suppellettili, alle architetture – solo che la si sappia riconoscere.

Chi la riconosce, d'un tratto ricorda e ricordando desidera, desiderando è spinto a cercare le forme di questo paradiso perduto nei frammenti del suo presente per poterle ricomporre come progetto. È di John Ruskin, mentore dei Preraffaelliti, il motto *Truth to Nature* (fedeltà alla natura). Esso divenne il fuoco della poetica preraffaellita, dei confratelli della PRB quando decisero di uscire *en plain air* per dipingere dentro il paesaggio, non per cogliere la velocità dell'impressione, ma per congelare lo splendore dell'istante rappreso intorno alla luce, per rendere perenne la sua contemplazione mediante una sorta di «*innocenza dell'occhio ... una specie di percezione infantile ... ciò che un cieco riuscirebbe a vedere se improvvisamente recuperasse la vista*», come dirà Ruskin stesso nel commentare il lavoro dei suoi discepoli. E se della prima stagione preraffaellita (quella che prende le mosse dalla sua fondazione nel 1848) resta ancora fragrante nella memoria la radianza solare che plasma dorata le forme naturali, i tessuti, i personaggi in un cromatismo smagliante, si deve a William Morris ed Edward Burne-Jones, ovvero la seconda stagione preraffaellita che muove dal 1860 in poi (e ancora a Ruskin con la sua Guild of Saint George), l'esperimento realizzato di utopia neo-medievale attraverso opere eccelse di artigianato, gli oggetti di «*una bellezza per tutti*», secondo i principi socialisti declinati in senso preraffaellita da Morris. Di quest'epoca utopica, ma reale (possiamo ancora avere nelle nostre case i tessuti e le tappezzerie create da Morris e dagli altri grandi *designers* dell'epoca) resta traccia indelebile.

Di tutto questo lungo, necessario preambolo ciò che conta qui è il ritorno della tematica preraffaellita, non necessariamente consapevole e tuttavia presente come sfondo creativo, in artisti di nascita e formazione recente, i quali – distanziandosi dai modi della provocazione, da un trattamento inquietante e drammatico dei materiali visivi, attingono a una visualità rischiarata, al possesso delle tecniche (pittoriche, fotografiche, plastiche) per uscire dal presente, vissuto come trauma perenne, nel tentativo di riaffermare un regno votato all'armonia.

Potremmo dire che negli ultimi neo-preraffaelliti presenti in queste sale, riconosciamo lo spirito del Revival, prima di tutto nell'impiego raffinato dei mezzi espressivi e delle tecniche, nella ripresa del tramite pittorico sentito come riconoscimento di sé, rivolgendosi ad una umanità sensibile e pensante e – in questo *tornare indietro* o *dentro* – scavalcando d'un balzo le devastazioni di ciò che chiamiamo 'consumismo' o 'globalizzazione', ovvero la nomina della distruzione globale. Con loro, infine abbandonato questo Paese dei Balocchi, si apre lo splendore delle cose perdute, s'intravede la ripresa di una nuova consapevolezza estetica attraverso la relazione con gli oggetti della vita quotidiana, con gli elementi naturali, con lo spirito del paesaggio anche urbano (a volte in forme severe ed enigmatiche, ereditate da De Chirico) nel tentativo di ricomporre infine il significato interiore dell'abitare e del fare dell'arte: qualcosa di piccolo, ma salvifico per contrastare l'immagine di una civiltà in estinzione.

Queste le piante novelle, le rinnovellate fronde che germogliano accanto a noi, nella cura attenta di immagini evocate nitide *tra* i diversi mezzi espressivi, dove la fotografia diviene pittura, la pittura esperimento di luce tratta dal plasma di cristalli liquidi, la scultura evocazione o foglia imprigionata.

Laura Falqui